Agrafa, contro l'eolico industriale e la speculazione "verde"

Dal giornale "Apatris"

Cresce in Grecia l'opposizione agli impianti industriali di produzione di energia eolica. Questi siti, impiantati in zone scarsamente antropizzate, devono soddisfare l'aumento di richiesta di energia elettrica che il progresso, anche quello "verde", porta con sé. Auto elettriche, stoccaggio dati informatici, antenne di telefonia e nuove tecnologie, climatizzatori e altro ancora, richiedono un assorbimento massiccio di energia elettrica. Dietro la produzione definita green, *si nascondono speculazione, distruzione del territorio e una produzione industriale non diversa da tutte le altre.*



Per la Grecia, nel 2019, l'energia sembra essere la forza trainante della politica, al proprio interno e all'interno dell'UE. «Il nuovo parco eolico (a Kafirea, Eubea) è un'altra prova del fatto che l'inverno degli investimenti sta lasciando il posto alla primavera della crescita. La Grecia sta cambiando con nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro», ha affermato K. Mitsotakis. Il governo neoliberista di estrema destra, che spalanca le braccia alle più potenti multinazionali, ha elaborato il piano perfetto per monetizzare ed estrarre le ricchezze naturali. In nome dello sviluppo ci vogliono mettere i piedi in testa.

Uno dei fascicoli che hanno già aperto è l'estrazione di idrocarburi dal mare e dalle terre della Grecia occidentale. Ciò ha suscitato una tempesta di reazioni non solo da parte di organizzazioni ecologiche, ma anche da residenti, collettivi politici e assemblee aperte, che, oltre all'impatto ecologico, contestano anche l'importanza geopolitica dello sfruttamento energetico dei depositi. Ma l'asso nella manica, per l'accettazione sociale della devastazione, è lo sviluppo verde, che il governo porta avanti come bandiera ideologica.

Fino al dicembre del 2018, era in fase di valutazione l'installazione di circa 20.000 turbine eoliche in oltre 1500 località in tutto il territorio greco, come sviluppo verde o fonte di energia rinnovabile. E sebbene non sia stata approvata fino ad oggi nessuna valutazione ambientale degli impianti, la bussola di rischio sulla mappa degli investimenti indica, insieme a Evia e Samotracia, anche le montagne di Agrafa.

Dall'inizio dell'estate, i residenti dell'area circostante organizzano appuntamenti e discussioni sull'opportunità di un parco eolico industriale sui monti di Agrafa. La gente resiste, sia con la presenza fisica sia con la parola, con interventi e iniziative: ad esempio, il campeggio sull'Altopiano di Karamanoli organizzato contro i parchi eolici il 19 luglio; o il presidio di fronte al municipio di Karditsa il 5 agosto, dove si svolgeva l'asta dei terreni per l'installazione di una sezione della linea elettrica; oppure ancora nella città di Karditsa, sabato 12 luglio, il movimentato corteo nazionale chiamato dalla "Assemblea aperta contro lo sviluppo verde e l'eolico ad Agrafa". Si prosegue a settembre, con mobilitazioni che si svolgono sulle cime delle montagne, mentre due società tentano di montare (senza nessuna autorizzazione ufficiale) macchinari sugli altopiani di Niyala e Voidolivado, sotto la protezione di forze speciali e agenti in borghese, per iniziare l'installazione delle turbine eoliche, senza successo. Sabato 12 ottobre si svolgerà la marcia più imponente per la città di Karditsa contro l'eolico.

AD AGRAFA SI MOBILITANO LE RESISTENZE NON I MACCHINARI

Intervista al compagno B., fine settembre 2019

Da quando e da cosa è minacciata Agrafa?

La storia risale al 2008 quando, con una decisione dell'allora ministro del PEHODE (il ministero dell'ambiente), Souflià, venne stilato un elenco di luoghi idonei allo sviluppo del PIL, nel quale si elencavano le aree di "priorità eolica". Tra queste aree ci sono i monti di Agrafa.
Per queste montagne il progetto prevede la costruzione di due centrali eoliche con 40 pale a Niala e Micho-Voidolivado, ma in totale sono previsti 550 aerogeneratori. Stiamo parlando di vette dai 1600 a poco più di 2100 metri, vergini, senza nessun intervento umano, di una bellezza imponente e selvaggia.
Oltre le tonnellate di cemento che verranno gettate sulle montagne per realizzare le basi delle strutture, oltre le altissime torri di 120 metri che si innalzeranno sulle vette, oltre alle estese piste forestali che verranno disboscate per aprire o allargare le strade per far passare i macchinari, oltre la rete elettrica ad altissima tensione che attraverserà la foresta, stiamo parlando di una zona classificata come zona Natura 2000, con 1300 tipi di piante e tante specie rare di uccelli.
Siccome poi la corrente elettrica non si può immagazzinare, oltre le pale eoliche il piano di devastazione dell'area prevede anche una serie di piccole dighe idroelettriche, per pompare in alto l'acqua nei momenti di picco di produzione, e poi sfruttarla successivamente.

Esiste qualche sostanziale sviluppo negli ultimi tempi? In quale fase si trova oggi la lotta?

Lo scorso giugno, il Consiglio di Stato ha respinto l'appello fatto dalla "Rete di associazioni e cittadini per la protezione di Agrafa" contro le licenze per i due parchi eolici. Tuttavia, il ministero deve ancora approvare una valutazione ecologica speciale (OEA), senza la quale nessun progetto può essere avviato.
Le aziende in montagna continuano a fare le loro mosse, montano su alcune vette anemometri e raccolgono dati scientifici necessari per le successive installazioni.
Un importante contributo alla lotta lo ha dato il campeggio auto-organizzato di 45 giorni svoltosi da metà luglio fino alla fine di agosto sull'Altopiano di Karamanolis, partito da un'iniziativa di abitanti di Atene per la salvaguardia di Agrafa.
Al momento si può dire che la situazione in montagna rimane stabile, ma l'autunno è sempre un momento critico in cui le cose possono cambiare

rapidamente. La fine di novembre è il periodo in cui le condizioni meteorologiche consentono alle aziende di attuare i loro piani. Il rigido inverno rende le montagne di Agrafa inaccessibili… non solo per gli appaltatori ma spesso anche per i pochissimi residenti che vi svernano.

Chi è coinvolto nello sfruttamento energetico di Agrafa?

Sono due società: "Anemodinamiki" e "Punendis". Nella prima la metà e nella seconda l'intero capitale azionario è di proprietà di "EL.TEX. Anemos", che è una filiale del noto "ELLAKTOR". Quindi capiamo chi ha in mano il gioco. È stato osservato dai compagni che si sono occupati di seguire negli anni pratiche burocratiche, decisioni, permessi e licenze, che le varie società coinvolte in parti del progetto cambiano il loro nome ogni tanto.

Cosa sta spingendo la gente a lottare contro le installazioni di turbine eoliche e da quale prospettiva lo fa?

Esiste un rapporto reale e sentimentale con questo luogo, sia per le persone che ci vivono e ancor più per quelle che qui hanno le loro origini. Inoltre, la geografia di Agrafa ha caratterizzato socialmente e culturalmente le comunità delle persone. Ci sono allevatori in questi luoghi che sentono minacciata la loro sopravvivenza. Esistono anche una serie di persone che vivono di agriturismo che si è sviluppato nel pressi del lago Plastira e temono che la distruzione del paesaggio naturale potrebbe far calare l'attrazione turistica.

In che modo la gente che vive e lotta ad Agrafa percepisce il cosiddetto sviluppo verde o sostenibile e come lo percepisce il resto della regione?

Non direi che la lotta ad Agrafa si limiti politicamente all'opposizione allo sviluppo verde, almeno per quanto riguarda i residenti nell'area più ampia. Questa visione della lotta la incontri nella città di Karditsa nella parte politicizzata che partecipa a questa lotta
Ma la cosa bella è che queste due parti possono facilmente dialogare, non su concetti teorici astratti ma sul campo di lotta. È qui che la teoria incontra la pratica e in qualche modo parli in termini diversi con chi hai davanti.
C'è molta strada da fare perché devi decostruire concetti che socialmente sono caricati di significati positivi, seppure in modo astratto, come lo "sviluppo" e specialmente la sua versione verde, in un'epoca in cui la sensibilità ecologica viene promossa come un bene di interesse comune. Come per esempio è successo negli anni '90 con i galà televisivi di beneficenza per i bambini del "Terzo mondo".

In che modo stanno cercando di garantire il consenso dei residenti di fronte a questa devastazione ambientale?

Negli ultimi mesi le società, oltre a fare promesse, hanno cominciato a dare i primi stipendi. Così incontrerai a Karditsa e Karpenisi ingegneri e topografi che si sono assicurati qualche mese di lavoro, e troverai allevatori, che conoscendo bene i sentieri e le valli, si sono messi a fare la security per le società. La mia sensazione è che la promessa di compensazioni ai Comuni in cui si svolgeranno i lavori non ha attecchito, da un lato perché c'è un legame concreto e affettivo dei locali con la montagna in cui vivono, dall'altro perché i sindaci neoeletti sono contro l'opera, ostacolandola così in una certa misura con gli strumenti a disposizione del governo locale regionale.

Con quali strumenti e con quali metodi di lotta vi opponete all'installazione delle turbine eoliche ad Agrafa?

Una parte della popolazione di Karditsa ha affrontato per la prima volta la questione della devastazione ad Agrafa alcuni anni fa, nel 2013. È stato allora che è nata la Rete che ho menzionato prima, composta ancora oggi da varie organizzazioni e cittadini della zona. Inoltre da più di un anno c'è la "Iniziativa di cittadini di Atene per la protezione di Agrafa", mentre in agosto a Karditsa si è formata l'"Assemblea aperta contro lo sviluppo verde e l'eolico ad Agrafa".
Questa lotta ha anche mobilitato una parte sociale più ampia della città. L'esempio più rilevante è la partecipazione e il coinvolgimento dei tifosi organizzati della squadra di calcio Annagenisi Karditsa, non solo nelle strade ma anche nelle assemblee.
Fino all'estate, una parte fondamentale della lotta riguardava il tentativo di osservare e tenere sott'occhio le mosse e le intenzioni degli investitori. Per farlo si è dovuto imparare a leggere e decifrare le loro richieste, i loro permessi o eventuali prerequisiti, attraverso una moltitudine di documenti, spesso con la collaborazione di ministeri e istituzioni locali. E poiché spesso molte di queste pratiche presentano delle lacune legali, le persone del movimento le stanno usando per creare ostacoli. *(continua a p. 50)*



GREEN ECONOMY, CAMBIARE NOME PER NON CAMBIARE NIENTE

Gli impianti eolici industriali (wind farm) hanno un impatto impressionante sul territorio. La popolazione, nelle condizioni di vita europee, abbandona le proprie case per il rumore, mentre nei territori nativi il problema è ben maggiore. L'industrializzazione del territorio compromette la sopravvivenza delle popolazioni e riproduce sia le relazioni di dipendenza coloniali, sia i rapporti di subordinazione centro-periferia, terminando con la distruzione delle comunità. Per l'ideologia del progresso ci sono territori "marginali", sacrificabili per il continuo sviluppo delle attività economiche. Per chi vive il territorio e del territorio, questo non è sostituibile, intercambiabile o relativizzabile. La sua distruzione significa l'estinzione o l'emigrazione verso la città, con le conseguenze che oggi ben conosciamo, incluse quelle epidemiologiche.

L'installazione delle turbine comprende rete elettrica interrata di collegamento, trasformatori, strade di servizio, piattaforme di fondamenta in cemento, collegamento con altri impianti e linee di trasporto dell'energia con posa di piloni ad alta tensione. Trasforma il territorio rurale in una vera area industriale come tante altre. Come accade poi agli asset di investimento speculativo, viene venduta e rivenduta continuamente dagli investitori a seconda dei



giochi di borsa e nessuno le smantellerà a fine vita.
Ogni pilastro poggia su una base di cemento pesante tonnellate. Una turbina eolica può contenere 600 kg di minerali rari come neodimio (cancerogeno, usato nell'industria militare). L'estrazione e la raffinazione di questo metallo avviene in special modo a Baotou, città della Mongolia interna (vedi immagine sotto), soprannominata la "città del cancro" per aver inquinato tutta la regione: l'aspettativa di vita per gli abitanti si ferma ai 40 anni e la radioattività presente è doppia di quella misurata a Chernobyl.

L'impressione che le nuove energie vadano sostituendo quelle fossili viene insinuata grazie all'uso truffaldino di dati percentuali. Se produco corrente con una centrale a carbone, la mia produzione sarà al 100% tradizionale. Se però aggiungo, senza togliere quella a carbone, una centrale eolica di pari potenza, la mia produzione sarà al 50% *green*. Ma sto usando più corrente e inquinando più di prima: è questa la tendenza in atto, la presunta "svolta green", con l'aumentare dell'uso di auto elettriche, computer, internet, antenne di telefonia, elettrodomestici e oggetti "intelligenti".

L'ultimo aspetto, citato prima, è quello dei titoli obbligazionari, i *green bond*. Sono titoli finalizzati alla raccolta di risparmi per investirli in progetti di sedicente natura "ecologica": al Forum economico mondiale (WEF) di Davos il governatore della Banca d'Inghilterra e l'amministratore delegato del maggior fondo americano, BlackRock, hanno tessuto le lodi della *green economy*. Da più parti si incomincia a temere che la prossima bolla finanziaria speculativa sarà quella "green".



Quest'estate ci sono state due iniziative che credo abbiano dato una grande apertura al movimento: una all'inizio di giugno con tre giorni di alpinismo, l'altra con il campeggio auto-organizzato di 45 giorni a Karamanolis. Due mosse che hanno reso noto il problema a livello nazionale e lo hanno collocato ai vertici delle odierne lotte ambientali in Grecia. Il campeggio in quei luoghi, il conoscere la montagna, credo sia stata un'esperienza forte per il movimento locale, un po' agli esordi, un'esperienza il cui valore si vedrà nel lungo termine.

Ci sono stati anche momenti di scontro, forme di resistenza o sabotaggi? Con quali conseguenze?

Nel mese di agosto, davanti al municipio di Karditsa si sono tenuti due raduni contro la decisione del sindaco uscente che voleva mettere all'asta alcune aree forestali per l'installazione di tralicci ad alta tensione di ΔΕΗ (la società elettrica nazionale) per le pale eoliche. Un po' perché durante gli assembramenti centinaia di persone si sono riversate a Karditsa (erano anni che a Karditsa non si vedeva così tanta gente), un po' per i tafferugli con la polizia, un po' per i lacrimogeni e un po' per il casino che si è esteso a tutta la città, questi sono stati due eventi che hanno riunito la gente e hanno fatto conoscere ciò che stava accadendo ad Agrafa a tutti, anche all'ultimo residente che non ne sapeva nulla.



Poi ci sono state anche alcune azioni di sabotaggio sulla montagna. In primavera c'è stato un incendio doloso nel sito di Tympanos, dove si prevede una sottostazione per ΔΕΗ annessa ai parchi eolici. In alcune vette vengono abbattuti gli anemometri installati dalle ditte; per questo negli ultimi mesi per proteggerle è stata intensificata la sorveglianza da parte di società private di sicurezza.

Si è formata una rete di comunicazione tra chi lotta nell'area di Agrafa? C'è qualche interazione con movimenti simili in Grecia?

Una delle cose più importanti che è stata fatta durante il campeggio quest'estate era di andare a visitare ogni giorno un paese diverso, anche quelli più sperduti, conoscere, parlare e informare gli abitanti.
Così sono stati organizzati molti eventi informativi, e si è formata una rete di conoscenze e di comunicazione, che si arricchisce continuamente sia qualitativamente che quantitativamente. Il risultato di tutto ciò si è visto il 5 agosto davanti al municipio di Karditsa quando sono arrivati tanti abitanti dei paesi di Agrafa, e parliamo di persone che magari hanno dovuto farsi due ore di viaggio per arrivare lì alle nove di mattina.
Oltre a ciò, esiste un collegamento con gli altri movimenti anti-eolico provenienti da aree come Mani (Peloponneso), Rethymno (Creta), Skyros (un'isola), eccetera. Molti di loro hanno partecipato alla tre giorni alpinistica agli inizi di luglio.



C'è differenza nella posizione di coloro che si oppongono alle VAPE (Fonti industriali di energia rinnovabile) e alle APE (Fonti di energia rinnovabile)?

È un argomento difficile da affrontare. Per cominciare i progetti di cui abbiamo parlato prima sono su scala industriale sia per quanto riguarda il volume delle installazioni sia per i chilowatt che dovrebbero produrre. Dall'altra parte per quanto riguarda la questione delle forme di energia rinnovabile a minore impatto rispetto a quelle industriali, rimane una discussione aperta all'interno del movimento, che riguarda la ricerca di una proposta alternativa. Perché una cosa è dire in astratto che la distruzione dell'ambiente è una conseguenza del capitalismo, un'altra è difendere la natura qui e ora, e proporre intanto a noi stessi dei modi di gestire le nostre contraddizioni e il nostro modo di vivere all'interno di questo modello sociale.

Testo e intervista apparsi sul giornale di strada gratuito *"Apatris"*, n. 43 del 26 novembre 2019. Traduzione a cura di A.